

Aleksandra BLATEŠI
(Università di Novi Sad)

I proverbi italiani fra tradizione e modernità

Abstract: (Italian Proverbs between Tradition and Modernity) The polysemy of proverbs, their metaphorical meaning beyond the literal one and a high level of adaptability to many situations depending on social contexts, geography or culture, have ensured the longevity of this particular linguistic form. As proverbs are short summaries of elementary experiences, they are related to the very birth of man, to the history and the local culture of many generations. Several proverbs and sayings have roots that are rather clear, while the origins of others are lost in the mists of time. The purpose of this research is to present the rich heritage of Italian proverbs, which, in modern times, have acquired new shades of meaning because of different interpretations or because of changes in form or content. In the past, the use of proverbs constituted the backbone of the common language of Italians, however nowadays the moral force of proverbs is diluted and transformed into an instrument of persuasion and exhortation, (ab) used for commercial purposes and propaganda. We will present the most frequent proverbs taken directly from Latin that, due to their timeless character, are still in use and coexist together with the Italian ones, traditional or transformed and paraphrased. Moreover, our research on the pragmatic value of Italian proverbs examines a certain number of paraphrases and advertising slogans, under whose forms "new" proverbs try to make their way.

Keywords: ethno-linguistics, phraseology, Italian proverbs, Latin sayings, paraphrase

Riassunto: La polisemia dei proverbi, il significato metaforico oltre a quello letterale e un alto livello di adattabilità a molte situazioni a seconda del contesto sociale, geografico e culturale hanno assicurato la longevità a questa particolare forma linguistica. I proverbi, quali brevissimi riassunti di esperienze elementari, sono legati alla stessa nascita dell'uomo, alla storia e alla cultura locale di molte generazioni. Parecchi proverbi e modi di dire hanno radici abbastanza chiare, altri invece hanno origini che si perdono nella notte dei tempi. Lo scopo di questa ricerca è quello di presentare i proverbi del ricco patrimonio paremiologico italiano che nei tempi moderni hanno acquistato un altro significato in seguito a una diversa interpretazione o a causa del cambiamento di forma o di contenuto. In passato l'uso dei proverbi costituiva un'ossatura portante del linguaggio comune degli italiani, oggi invece la forza morale dei proverbi viene diluita e trasformata in strumento di persuasione e di convincimento, (ab)usato a fini commerciali e propagandistici. Presenteremo i più frequenti proverbi presi direttamente dal latino, che grazie al carattere di atemporalità, sono sempre attuali e convivono assieme a quelli italiani, tradizionali o trasformati e parafrasati. Inoltre, la nostra ricerca sul valore pragmatico dei proverbi italiani prende in esame un congruo numero di parafrasi e di slogan pubblicitari, sotto le cui forme cercano di farsi strada i "nuovi" proverbi.

Parole-chiave: etnolinguistica, fraseologia, proverbi italiani, proverbi latini, parafrasi

1. INTRODUZIONE

“A differenza delle locuzioni idiomatiche, che sono modi di dire peculiari di una determinata lingua, ma necessitano di un soggetto o comunque di essere inserite all'interno di una frase strutturata, il proverbio è portatore di un significato complesso in sé compiuto, utilizzabile dal parlante sia per il suo valore letterale, sia per quello metaforico” (Guazzotti, Oddera 2006: 5). Nelle raccolte e negli studi antichi, invece, il proverbio non aveva uno statuto autonomo rispetto alle locuzioni idiomatiche, infatti in tali documenti troviamo delle

espressioni idiomatiche, che poi riappaiono sotto forma di proverbi nelle raccolte medievali. In area italiana, è soltanto, nell'Ottocento, a partire dal Giusti¹, che il proverbio ha assunto una sua specificità linguistica più distinta sul piano teorico.

Dal punto di vista della forma, i proverbi sono brevi frasi, adatte a imprimersi nella memoria grazie a una formulazione in rima, o in assonanza, di due membri, o anche soltanto per la fulminea associazione/opposizione/rivelazione che propongono (Schwamenthal, Straniero 1999:V). Nei proverbi è abbastanza frequente il ricorso alle figure stilistiche tra le quali primeggia la metafora, suscettibile di diverse interpretazioni, in relazione al contesto sociale, geografico e culturale. È proprio il significato polisemico quello che assicura ai proverbi maggiore longevità nella lingua, poiché gli ampi concetti permettono ai parlanti di esprimersi senza troppi giri di parole e di attribuire agli enunciati dei nuovi valori. Per quanto riguarda il contenuto di questa forma popolare possiamo dire che è prevalentemente gnomico-sentenzioso e normativo, a volte ironico e addirittura contraddittorio in seguito alle antinomie della vita stessa (*Chi fa per sé fa per tre : L'unione fa la forza*).

In questa ricerca presenteremo i proverbi italiani più antichi, di tradizione cristiana o di provenienza classica tra i quali distingueremo quelli che sono diffusi non soltanto in Italia, bensì in tutta l'area europea in quanto condividevano un nucleo culturale comune che aveva le sue radici nelle civiltà più avanzate del passato, quali la cultura egiziana, semitica, greca classica e latina medievale. La formulazione di proverbi tende a mutarsi continuamente e ad adattarsi a diversi territori e a diverse lingue, il che è una delle peculiarità principali della tradizione orale. Perciò in questo articolo tra i proverbi italiani se ne troveranno alcuni di origine straniera che vengono spesso usati con la stessa frequenza sia in italiano, sia in altre lingue. La tendenza alla conservazione dell'antico e il bisogno del mutamento hanno fatto sì che, nei tempi moderni, la forma proverbiale abbia assunto nuovi contenuti e nuove funzioni, mantenendo tuttavia la sua riconoscibile veste. Per questo motivo considereremo proverbi anche le frasi/ gli enunciati proverbiali più frequenti nell'uso comune che nonostante la loro apparente irregolarità formale mostrano di appartenere alla stessa classe paremiologica. Nella seconda parte di questo lavoro dedicheremo una particolare attenzione al processo relativo alla creazione di nuovi proverbi e alla loro nuova funzione nel periodo che va dalla rivoluzione industriale fino ai giorni nostri.

2. DALLE ORIGINI AL MEDIOEVO

A partire dalla tradizione scritta dei popoli civilizzati si attesta la presenza di proverbi, che “sotto forma di regole e massimi riguardano le più varie branche dell'attività e i più diversi aspetti del sapere: religione, morale, diritto, attività economiche, agricoltura, commercio, lavoro, superstizioni, rituali, meteorologia, caccia, gioco, conoscenza psicologica, sentimenti ecc.” (Lapucci 2007: IX). Le prime raccolte di proverbi sono sumeriche, alcune databili verso il XVIII secolo a.C. e strettamente legate alla religione e alla morale. Nel corso del tempo si è passati dai consigli astratti a quelli che riguardano la vita quotidiana, le proprie azioni e i rapporti umani come è successo anche con i *Proverbi* della Bibbia, per secoli ritenuti la raccolta più antica di questo genere. Nonostante alcuni aspetti della cultura sumerica non

¹ Giuseppe Giusti, nella prefazione della sua opera più conosciuta *Raccolta di proverbi toscani* (Firenze, 1911) mette in evidenza la differenza tra il proverbio (“sapienza del popolo”) e il modo di dire (“paragone accorciato”).

abbiano avuto influenza diretta su quella romana, in età più tarda si possono trovare chiare affinità tra alcuni libri sapienziali egiziani, come quello di Amenemope, databile verso la metà del secondo millennio e il libro biblico dei *Proverbi*, costituito da un insieme di più raccolte (Proverbi di Salomone, Parole di Agur, Parole di Lemuel, ecc.).

Parallelismi contenutistici e formali riscontrabili con i detti egiziani e con la letteratura sapienziale dell'antico Vicino Oriente, tuttavia, non tolgono ai *Proverbi* una fisionomia originale, ispirata dal monoteismo giudaico. Grazie alla diffusione del cristianesimo e soprattutto all'indiscussa autorità della Bibbia, che secondo gli studiosi risale a non prima del 700 a.C., le forme proverbiali provenute da questa fonte rappresentano il nucleo comune e più antico del quale disponiamo. L'origine remota dei proverbi biblici, comunque, non inficia la grande popolarità di questi enunciati, tutt'ora vivi nell'uso:

(1) *Bussate e vi sarà aperto.* (Matteo 7.7, Luca 11.9)

Questa citazione evangelica, che invita a non disperare della bontà umana e soprattutto della provvidenza divina, ha una certa diffusione anche nel latino della Vulgata – *Pulsate, et aperietur vobis.*

(2) *Chi ben ama, ben castiga.* (Proverbi 13.24)

(3) *Chi è senza peccato scagli la prima pietra.* (Giovanni 8.7)

(4) *Chi trova un amico trova un tesoro.* (Ecclesiastico 6.14)

(5) *Dio corregge chi ama.* (Proverbi 3.11-12)

(6) *Medico, cura te stesso.* (Luca 4.23)

(7) *Non cade foglia che Dio non voglia.* (Luca 12.7)

(8) *Vedi il bruscolo nell'occhio del prossimo e non la trave che hai nel tuo.* (Matteo 7.3)

(9) *Non si vive di solo pane. / Non di solo pane vive l'uomo.* (Matteo 4.4)

Il significato originale di questo enunciato secondo il quale l'uomo ha bisogno di nutrimento spirituale oltre al nutrimento materiale è stato leggermente cambiato nell'arco di tempo. Oggigiorno, infatti, questa frase viene usata in senso più largo, "per dire che oltre allo stipendio, alla paga ecc. occorrono altri riconoscimenti come la stima, la gratitudine, l'affetto, ecc." (Pittano 2006: 205).

(10) *Occhio per occhio, dente per dente.* (Esodo 21.24)

Nell'antichità presso molti popoli era in vigore la legge del taglione (adottata anche dagli ebrei), secondo la quale la pena da infliggere ad un delinquente riconosciuto colpevole doveva essere uguale al delitto che il criminale aveva compiuto². L'intento di questa legge era però porre un limite all'eccesso nella rivalsa. Secondo Lapucci tale slittamento di significato è dovuto alla contrapposizione tra legge formale ebraica e legge cristiana del perdono (Lapucci 2007: 777). Il detto italiano molto più usato in tempi recenti sarebbe *A chi te la fa fagliela*, che non raccomanda una drastica vendetta, ma consiglia di prendersi gioco di quello che tenta di fare il furbo.

Nella cultura greca, che ha esercitato un'enorme influenza culturale in molte aree geografiche, la letteratura sapienziale, oltre ai proverbi, comprendeva anche le favole, gli indovinelli e altre forme orali e/o letterali che riguardavano l'intelligenza umana e l'abilità di affrontare diversi problemi. La letteratura paremiografica della cultura classica è legata

² Questo proverbio è preso dalla Bibbia in cui si riportano le leggi mosaiche: „Quando alcuni si azzuffano e urtano una dona incinta si che ne esca il bambino... se vi è accidente mortale, tu darai vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede [...] (Esodo 22, 24).

soprattutto ai nomi di Esopo e Fedro, le cui favole si concludono con una morale. Molti proverbi ancora attuali sono sintesi di favole antiche, quali:

- (11) *Anche il leone ebbe bisogno del topo.* (Esopo, Favole 206)
- (12) *Chi canta d'estate balla d'inverno.* (Esopo, Favole 336, La cicala e le formiche)
- (13) *Passata la festa, gabbato lo santo.* (Fedro, Favole I, 8, Il lupo e la gru)
- (14) *Chi troppo vuole nulla stringe.* (Fedro, Favole, I, 4, Il cane e la carne)

I più conosciuti filosofi greci (Pitagore, Socrate, Aristotele, Platone) davano molta importanza ai proverbi e alla cultura orale, stimolando anche altri pensatori e intellettuali a fare raccolte, classificare, interpretare e analizzare le forme proverbiali. I romani dimostrarono un vivo interesse per la letteratura paremiografica, in particolare per quella greca, e anche nel Medioevo si ebbe una ricchissima produzione di libri di proverbi. Molte forme proverbiali in latino e successivamente in volgare sono testimoni di una cultura linguistica formatasi nell'arco di più secoli nei più vari contesti storici e sociali. Molti proverbi consolidatisi nella lingua latina, infatti, si sono diffusi in versione originale anche negli altri paesi europei, aumentando in questa maniera la comune fonte del materiale paremiologico. Poiché non riservati esclusivamente ad un ambiente colto, ma destinati a un vario pubblico, alcuni proverbi anche oggi vengono usati in latino:

- | | |
|---|--|
| (15) <i>Ars longa, vita brevis</i> ³ . | (22) <i>In vino veritas.</i> |
| (16) <i>Audaces fortuna iuvat.</i> | (23) <i>Mens sana in corpore sano</i> ⁴ . |
| (17) <i>Carpe diem.</i> | (24) <i>Nemo propheta in patria.</i> |
| (18) <i>Caecus amor</i> ⁵ . | (25) <i>Similis simili gaudet.</i> |
| (19) <i>De gustibus non est disputandum.</i> | (26) <i>Talis pater, talis filius.</i> |
| (20) <i>Dura lex, sed lex.</i> | (27) <i>Verba volant, scripta manent.</i> |
| (21) <i>Errare humanum est</i> ⁶ . | (28) <i>Vox populi, vox dei.</i> |

3. LA FORMA E IL CONTENUTO DEI PROVERBI CONTEMPORANEI

La creazione di nuovi proverbi è un fenomeno progressivo di cui non ci accorgiamo immediatamente, poiché i detti vengono prima verificati nel tempo, consolidati nella lingua comune e poi, dopo molti anni di uso, registrati nei testi scritti o nelle raccolte. Per tale motivo, i proverbi sono fonti molto ricche di arcaismi, la maggior parte dei quali si trova tra i sostantivi (*cuticugno* – soprabito, *desio* – desiderio, *duolo* – dolore, *gaudio* – gioia, *orologio* – orologio, *polve* – polvere, *viandante* – viaggiatore, *ugna* – unghia), nonché tra i verbi, aggettivi, preposizioni e congiunzioni (*degge* – deve, *ubertoso* – fertile, *suso* – su, *anco* – anche). Ne facciamo qualche esempio:

- (29) *È nulla ogni fortuna, ogni desio, se non comincia e non finisce in Dio.*
- (30) *Gioventù in olio, vecchiezza in duolo.*
- (31) *Mal comune, mezzo gaudio.*
- (32) *Chi riceve ingiuria scrive in marmo, e chi la fa in polve.*

³ È un aforisma di Ippocrate (Aforismi I.1), ripreso da Seneca all'inizio del suo *De brevitate vitae*, I. In italiano fu poi tradotta la forma accorciata *Ars longa, vita brevis* – *La vita è breve e l'arte è lunga* (Pittano 2006: 31).

⁴ Questo adagio latino è stato oggetto di diversi adattamenti parodici e/o ironici: *Mens sana in corpore nano* (Una mente piccola in un corpo di nano); *Mens vana in corpore vano* (Una mente vana in un corpo esile, evanescente).

⁵ Questo proverbio, citato dai paremiografi greci *Chi ama è cieco nei confronti dell'innamorato*, risulta derivare da Platone, Leggi 5.731e (Lapucci, 2007: 44).

⁶ È una frase di Seneca che nel Medioevo fu completata con l'aggiunta di *perservare autem diabolicum* (*Sbagliare è cosa umana, ma perservare nell'errore è diabolico*) (Pittano 2006: 93).

(33) *Oggi mercante, domani viandante.*

(34) *Chi fa legge osserarla degge.*

(35) *Maggio piovoso, anno ubertosio.*

(36) *Quando il gatto si lava il muso, brutto tempo salta suso.*

Oltre alle forme arcaiche e ai termini in disuso, alcuni enunciati proverbiali⁷ abbondano di strutture linguistiche poco corrette, di neoformazioni e storpiature a cui si ricorre per esigenze di rima, una maggiore espressività o altri effetti stilistici. Tra le irregolarità morfosintattiche più ricorrenti nei proverbi abbiamo individuato:

- la forma dell'aggettivo sbagliata (senza concordanza di genere):

(37) *Febbraio nevoso, estate gioioso.*

- la forma del verbo arcaica: (38) *Chi sta in ascolteria sente cose che non vorria.*

- le forme alterate di nomi (accrescitivi, diminutivi, peggiorativi) usate impropriamente:

(39) *Aprile aprilone non mi farai metter giù il pelliccione.*

(40) *Marzo marzotto, il giorno è lungo come la notte.*

(41) *Marzo marzaccio: dentro il paesano fuori il contadinaccio.*

(42) *Né di maggio né di maggione, non ti levare il pelliccione.*

Nel lessico esuberante dei proverbi italiani, ricco di parole letterarie, popolari o create per l'occasione, abbiamo riscontrato le seguenti irregolarità a livello lessicale e semantico:

- il sostantivo inconsueto poiché adattato alla rima:

(43) *Febbraio il sole in ogni ombraio.*

- il verbo ricavato dal sostantivo ma normalmente non esistente in italiano standard:

(44) *Se febbraio non febbreggia, marzo campeggia.*

(45) *Se gennaio non gennareggia, febbraio mal pensa.*

(46) *Il troppo stroppia (vuol dire storpia).*

A differenza dei vocabolari dell'italiano contemporaneo in cui sono registrate entrambe le forme verbali (*stroppiare* e *storpiare*), le raccolte proverbiali registrano solamente la variante *Il troppo stroppia*, probabilmente per la vicinanza di suoni tra *troppo* e *stroppiare* e il gioco di parole che si viene a creare (Lapucci 2006:1193). Gli effetti di paronomasia, in genere abbastanza diffusi nei proverbi, possono incidere a livello semantico, attribuendo un simile significato a due termini, cioè paronimi che si assomigliano solo formalmente. Proprio in questo esempio è presente il fenomeno di attrazione paronimica, dato che *stroppiare* normalmente significa "deformare, danneggiare" e nel proverbio viene interpretato come sinonimo di "esagerare, essere troppo". Come altri esempi di questo fenomeno citiamo alcuni proverbi molto noti in tutta Italia:

(47) *Chi dice donna dice danno.*

(48) *Chi non risica non rosica.*

(49) *Donna danno, sposa spesa, moglie maglio.*

(50) *Fratelli flagelli (coltelli).*

(51) *Traduttore traditore.*

(52) *Volente o nolente.*

⁷ A differenza dei proverbi "veri" che sono sempre polisemici (Franceschi 2004: XII), i detti proverbiali, il cui insegnamento consiste nel fornire consigli pratici o nel prevedere il tempo che farà si possono definire "tautologici", perché si propongono una mera funzione informativa. In questo tipo di detti la formazione di una certa enciclopedia del sapere popolare ha più grande importanza rispetto all'abilità e alla correttezza linguistica.

Poiché la massima proliferazione dei proverbi si è avuta nei ceti più bassi della popolazione, in questi enunciati non sono rari neanche i volgarismi, che arricchiscono il linguaggio proverbiale e lo rendono più vivo e popolare:

(53) Una *merda* lava l'altra : (54) Una *mano* lava l'altra.

Tuttavia, molti proverbi, soprattutto quelli nati dalla cultura agricola e popolare sono scomparsi, perché è completamente mutato il modello di civiltà a cui i proverbi e i modi di dire erano legati (Grandotto 2009:7). L'era industriale, infatti, si è rivelata poco prolifica per la produzione di nuovi proverbi che contengono i vocaboli relativi ai suoi più tipici prodotti d'uso comune. Questo fenomeno è legato soprattutto alla mentalità della società industriale che ha attribuito l'uso di proverbi alle classi rurali, considerate meno acculturate e addirittura marginali dalle quali bisognava distinguersi perfino linguisticamente. Gli arcaismi, i volgarismi e le forme linguisticamente "corrotte", presenti in gran numero nei proverbi, suscitano sensazioni di "tradizionale", "antico" e "contadino", indebolendone il valore originale, in tempi di modernizzazione ed emigrazione nelle grandi città.

Nel corso dell'ultimo mezzo secolo, la creazione di proverbi si è quasi arrestata, a parte quelli rielaborati per essere inclusi negli slogan pubblicitari e quelli nati con le innovazioni della tecnologia, comunque pochi. Nell'attuale lessico proverbiale mancano le parole che hanno ormai contrassegnato la quotidianità dei tempi contemporanei: *l'aereo, l'automobile, il cellulare, il computer, il fax, il frigorifero, Internet, la lavatrice* ecc. Come vediamo, si tratta del lessico prevalentemente (eletto)tecnico e informatico che, a parte la sua "età verde", si mostra più variabile e meno duraturo nel tempo in seguito a un continuo miglioramento nell'ambito dell'industria e della produzione ad alta tecnologia. Questo, però, non ha impedito che parole riferite ai mezzi di trasporto abbiano trovato posto nel grande glossario dei proverbi:

(55) *Anche il più timido e bonaccione, quand'è in macchina diventa un leone.*

(56) *L'uomo ha fatto la macchina e la macchina uccide l'uomo.*

(57) *Chi ha voluto la bicicletta, pedali.*

(58) *Chi va in bicicletta se non ha cervello, se lo metta.*

(59) *Donna al volante, pericolo costante.*

(60) *Donne e motori gioie e dolori.*

(61) *Corre di più il treno che le passerine.*

(62) *Ogni minuto parte un treno.*

(63) *Se senti il treno fischiare, segna pioggia.*

Nelle raccolte che abbiamo usato ai fini della presente ricerca il lessema 'treno' sembra una vera e propria rarità del glossario di proverbi italiani⁸ nonostante la sua diffusione nel linguaggio quotidiano. Essendo stato il primo mezzo di trasporto di massa dell'Ottocento, il 'treno' è nell'immaginario collettivo concettualmente ancora legato all'epoca dell'evoluzione industriale, in cui l'uso di proverbi era molto modesto.

4. VARIETÀ FORMALI E NUOVE FUNZIONI DEI PROVERBI CONTEMPORANEI

I proverbi, pur appartenendo a un determinato popolo, rivelano contenuto e caratteristiche simili, riconoscibili proprio ovunque. Nelle raccolte contemporanee italiane

⁸ Abbiamo individuato solamente due proverbi contenenti il lessema 'treno': nel *Dizionario dei proverbi italiani* di Lapucci (25.000 voci proverbiali) e nell'*Atlante paremiologico italiano* diretto da Franceschi (20.000 voci proverbiali). Il *grande dizionario dei proverbi italiani* di Guazzotta-Oddera (20.000 voci proverbiali) ne contiene uno solo, mentre nelle altre raccolte consultate il termine 'treno' non appare affatto.

abbiamo riscontrato alcuni proverbi provenienti da altre culture e lingue, in particolare dal mondo francofono e anglosassone, che forse hanno avuto il più grande impatto sulla mentalità e cultura italiana. I proverbi italiani veri e propri sono intersecati con quelli francesi o inglesi, tanto che in un atto comunicativo molti di essi vengono a volte citati sia in italiano sia in francese o inglese:

(64) *Si torna sempre ai vecchi amori – On revient toujours à ses premiers amours.*

(65) *Il caffè deve essere caldo come l'inferno, nero come il demonio, puro come un angelo e dolce come l'amore – Le café doit être chaud comme l'enfer, noir comme le diable, pur comme un ange, et doux comme l'amour.*

(66) *Senza pane e senza vino, l'amore non è nulla – Sans pain, sans vin, l'amour n'est rien.*

(67) *La parola è d'argento, il silenzio d'oro. – La parole est d'argent, le silence est d'or.*

(68) *Amore, tosse e fumo non possono essere mantenuti segreti – Amour, toux et fumée en secret ne font demeurée.*

Alcune frasi celebri di persone famose, nel corso del tempo, sono diventate proverbiali, poiché ripetute spesso nella comunicazione quotidiana, quali:

(69) *Dopo di me il diluvio – Après moi le déluge.*

Secondo alcune fonti (Pittano 2006: 89) la marchesa di Pompadour avrebbe detto questa frase a Luigi XV dopo la rovinosa battaglia di Rossbach, ma secondo altre versioni (Lapucci 2007: 1197), sarebbe stata abitudine dello stesso Luigi XV rispondere così alla Pompadour quando ella lo invitava a occuparsi più a lungo e seriamente degli affari di Stato. La frase comunque si usa con significato cinico ed egocentrico per esprimere il presentimento di un'imminente fine o di una completa rovina⁹.

(70) *Tutto va bene, Madama la Marchesa – Tout va très bien, Madame La Marquise.*

Questa frase ironica divenuta proverbiale si usa per dire che le cose non potrebbero andare peggio. La frase deriva da una canzone francese del 1936, in cui una marchesa telefona al suo domestico per chiedergli come vanno le cose. Il servitore le risponde continuamente *Tout va très bien, Madame la Marquise*, anche se le comunica che è morto il suo cavallo in un incendio che ha devastato la scuderia, al quale è seguito l'incendio del castello e il suicidio del marchese.

Nel corso del regime fascista e delle due guerre mondiali questo enunciato fu spesso parafrasato nella forma di *Tout va très bien, Monsier Herriot/ Mussolini/ mon Führer* per esprimere il disaccordo con l'attuale politica e con il modo di fare dei principali dittatori di quei tempi.

I proverbi provenienti dall'inglese, grazie al diffondersi di questa lingua, si usano talvolta sia in italiano, sia in versione originale, benché spesso sia possibile trovare equivalenti italiani nella lingua comune: *Alzarsi presto e andare a letto presto fanno l'uomo sano e ricco – Early to bed and early to rise, makes a man healthy, wealthy, and wise.* L'equivalente corrispondente in italiano, in genere più popolare del detto inglese sarebbe *Le ore del mattino hanno l'oro in bocca*. Tra gli altri proverbi tradotti dall'inglese ricordiamo:

(71) *Il tempo è denaro – Time is money.*

⁹ Questa frase proverbiale è diventata molto popolare anche negli altri Paesi grazie alla sua divulgazione in una serie televisiva britannica di successo *Only Fools and Horses* (1981-2003), in cui uno dei protagonisti principali Derrick Trotter "Del Boy" la usava come un intercalare.

È un proverbio tradotto dall'inglese, ma come principio enunciato già nell'antichità. Infatti, una sentenza di Teofrasto, citata da Diogene Laerzio (*Il tempo è un ingente dispendio*) (Lapucci 2006: 1159), intendeva che il tempo andava usato con parsimonia. Nel mondo anglosassone questa sentenza ha riacquisito un altro valore, quello del tempo che produce denaro attraverso l'attività di mercato e di finanza¹⁰.

(72) *La bellezza è negli occhi di chi guarda - Beauty is in the eye of the beholder.*

Un altro proverbio, diffuso in tutto il mondo grazie alla popolarità e al successo avuto nel mondo anglosassone, è di origine più antica di quanto si pensasse. È una frase sentenziosa famosa usata già dagli antichi greci nel III secolo a. C., ma nella sua forma attuale e più diffusa è stata utilizzata da esponenti di rilievo (Shakespeare in *Love's lost*, 1588; Wolfe Margaret Hungerford in *Molly Brown*, 1878; Johan Wolfgang von Goethe ecc.)¹¹.

(73) *Casa dolce casa - Home sweet home.*

John Howard Paine, un attore, scrittore e drammaturgo statunitense, nel 1823 scrisse le parole per la canzone *Home sweet home* su musica di Henry Rowley Bishop, divenuta popolare in molti altri paesi. Come equivalente italiano che riporta la stessa, antica idea della propria casa, come il luogo più gradito, ricordiamo *Casa mia, casa mia, benché piccola tu sia, tu mi sembri una badia*.

(74) *Gli affari sono affari - Business is business.*

Il sempre maggior ricorso a termini inglesi intercalati all'italiano è un nuovo fenomeno linguistico che, tuttavia, non ha indebolito i proverbi italiani, bensì li ha avvicinati al linguaggio dei giovani, rendendoli più vivi e nuovamente "in voga" (*Rosso di sera, relax si spera*¹² invece di *Rosso di sera, bel tempo si spera; Meglio single che male accompagnate*¹³ invece di *Meglio soli che male accompagnati*). Nell'ultimo esempio con l'aggettivo di genere femminile *accompagnate* al posto di quello tradizionalmente di genere maschile *accompagnati* si nota la tendenza ad adattare il messaggio dei proverbi a un pubblico mirato e, soprattutto, alla sempre più forte ideologia femminista.

I proverbi non sono soltanto un atto linguistico a cui si ricorre negli atti comunicativi, essi rappresentano il nostro legame con la tradizione e l'esperienza di generazioni precedenti che servono da punto d'appoggio psicologico, poiché soddisfano il nostro bisogno di generalizzazione e rafforzano l'appartenenza di un individuo alla "collettività". I proverbi come portatori di un grande bagaglio culturale e di valori della cultura collettiva, in generale incancellabili, non possono sparire dall'uso soltanto perché sono "all'antica", ma riescono spesso ad adattarsi ai bisogni dell'uomo moderno. Infatti, capita che dopo anni e anni di riposo vengano "ripescati" e usati in un determinato contesto quali film, musica o spettacoli teatrali di successo, che poi contribuiscono alla divulgazione di proverbi nel parlato e nei testi, assicurando loro nuova vita e l'inserimento nel continuum di tutte le eventuali varietà e adattamenti.

¹⁰ Il primo attestato di quest'idea si trova nei *Saggi* (1620) di Francesco Bacone: "Il tempo è la misura degli affari, come il denaro è la misura delle merci". Anche Benjamin Franklin nella sua opera *Istruzioni a un giovane commerciante* del 1748 ha dato ulteriori spiegazioni su questo principio, attuale anche oggi.

¹¹ Questa frase è stata celebrata anche nei film: *Holy Motors*, regia di Leos Carax (2012) ed *Elegy*, regia di Isabel Coixet (2008).

¹² In: *Gioia*, 22 agosto 2005, p. 109.

¹³ In: *Gioia*, 16 novembre 2004, p. 83.

Uno strumento pratico che si adopera per modificare il messaggio di alcuni proverbi ormai conosciuti e diffusi nel linguaggio corrente è la parafrasi. Molti scrittori ricorrono alla riformulazione semantica (con la quale viene cambiato il contenuto del messaggio, mentre la forma sintattica risulta invariata) per esprimere cambiamenti morali, sociali, culturali o ideologici nei contesti in cui vivono:

(75) *Il principe propone e il mercante dispone*¹⁴ – parafrasi di *L'uomo propone e Dio dispone*.

(76) *Il miglior perdono è la vendetta*¹⁵ – parafrasi di *La miglior vendetta è il perdono*.

(77) *Chi prima arriva meglio alloggia*¹⁶ – parafrasi di *Chi tardi arriva male alloggia*.

Oggigiorno i proverbi parafrasati sono presenti più che mai nella stampa e nei *mass media* che in questa maniera attirano l'attenzione del pubblico, costretto a leggere o a sentire tutta la storia per capire il messaggio dei proverbi. A questo punto emerge una delle principali caratteristiche dei proverbi, quella del loro significato spesso ambiguo, che li rende utilizzabili in diversi contesti, quali l'ambito automobilistico (78), turistico (79), psicoanalitico (80):

(78) *Buon nome non mente*¹⁷ - parafrasi di *Buon sangue non mente*.

(79) *Tutte le strade finiscono in pagina*¹⁸ - parafrasi di *Tutte le strade portano a Roma*.

(80) *È vero che l'auto fa il monaco?*¹⁹ - parafrasi di *L'abito fa il monaco*.

Il campo in cui avviene un vero e proprio abuso paremiologico è quello della pubblicità. Gli slogan pubblicitari, infatti, presentano caratteristiche simili a quelle dei proverbi, quali la brevità, la densità espressiva e l'effetto fonico-ritmico che aiutano l'enunciato ad imprimersi nella mente del consumatore. L'impiego di tali modalità espressive a fini commerciali secondo uno schema conosciuto, o poco variato, ha avuto tanto successo nella società consumista che alcuni studiosi considerano gli slogan pubblicitari i veri eredi contemporanei dei proverbi (Franceschi 2000, Boggione 2004). Da una parte le pubblicità hanno limitato la nascita di nuovi proverbi, ma dall'altra hanno fatto uso del proverbio proprio nel momento della sua crisi. Nel corso del tempo si vedrà quali enunciati spariranno dall'uso insieme alla campagna pubblicitaria che li ha prodotti e quali continueranno a vivere nella lingua comune come neo-proverbi, cioè messaggi diventati autonomi in seguito alla loro forza persuasiva e all'ideologia dell'era moderna che li ha creati.

La conoscenza e l'uso appropriato dei modi di dire, aforismi, massime o sentenze proverbiali della propria o di un'altra lingua sono segno distintivo dell'istruzione, della cultura e dell'abilità oratoria di ogni intellettuale e di tutti quelli che sono disposti a curare la ricchezza e la bellezza della propria lingua (Klajn, Šipka 2008: 7-8). Il patrimonio linguistico italiano, così ricco e variegato dispone di un notevole numero di proverbi, che appartengono al linguaggio comune o che fanno parte di un bagaglio culturale di base, acquisito nel percorso di studi. Anche nell'insegnamento dell'italiano come seconda lingua o lingua straniera, la conoscenza dei proverbi occupa una posizione importante, soprattutto nell'ambito della consapevolezza interculturale.

¹⁴ In: Friedrich W. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, Newton Classici, 2010: III, p. 9.

¹⁵ In: S. Correnti, *Il miglior perdono è la vendetta, storia e dizionario del linguaggio mafioso*, 1987: 25, Milano: Mondadori.

¹⁶ In: M. Polillo, *Testimone invisibile*, Milano, Euroclub, 1989, p. 52.

¹⁷ In: *Quattroruote*, agosto 2006, p. 168.

¹⁸ In: *Genteviaggi*, maggio 2003, p. 216.

¹⁹ In: *Oggi*, 18 ottobre 2006, p. 21.

Bibliografia

- Arthaber, Augusto, *Dizionario comparato di proverbi e modi proverbiali in sette lingue*, Milano, Hoepli, 1989.
- Bellonzi, Fortunato, *Proverbi toscani*, Firenze, Giunti Gruppo Editoriale, 2000.
- Boggione, Valter, Massobrio, Lorenzo, *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*, Torino, UTET, 2004.
- Franceschi, Temistocle, *Atlante paremiologico italiano*, Alessandria, editore dell'Orso, 2000.
- Franceschi, Temistocle, La formula proverbiale, In: *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*, Boggione-Massobrio (a cura di), IX-XVIII, Torino, UTET, 2004.
- Fumagalli, Giuseppe, *Chi l'ha detto?*, Milano, Hoepli, 1921.
- Golovi, Branko, *Frazeološki srpsko-italijansko-francuski re nik*, Beograd, Albatros Plus, 2010.
- Grandotto, Damiano, *Proverbi e modi di dire in dialetto vicentino*, 2009, (<http://www.controedizioniegrafica.it/wp-content/uploads/2010/05/proverbi-grandotto-libro.pdf>)
- Guazzotti, Paola, Oddera, Maria Federica, *Il grande dizionario dei proverbi italiani*, Bologna, Zanichelli Editore, 2006.
- Klajn, Ivan, *Esercizi di lessicologia e fraseologia italiana*, Beograd, Univerzitetska štampa, 2000.
- Klajn, Ivan, Šipka, Milan, *Strani izrazi i izreke*, (II edizione, prima edizione 2007), Novi Sad, Prometej, 2008.
- Lapucci, Carlo, *Modi di dire della lingua italiana*, Milano, Garzanti Editore, 1984.
- Lapucci, Carlo, *Dizionario dei proverbi italiani*, Firenze, Le Monnier, 2006.
- Pittano, Giuseppe, *Frases fatte capo ha. Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni*, (IX ristampa, prima edizione 1992), Bologna, Zanichelli Editore, 2006.
- Sardelli, Maria Antonella, *Le ricerche geoparemiologiche in Italia: Temistocle Franceschi*, il CIG (Centro Interuniversitario di Geoparemiologia) e l'API (Atlante Paremiologico Italiano), in *Paremia*, nr. 19, 2010, pp. 11-18, (Madrid: Asociación Cultural Independiente).
- Schwamenthal, Riccardo, Straniero, Michele L., *Dizionario dei proverbi italiani e dialettali*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1999.
- Smith, William George, *The Oxford Dictionary of English Proverbs*, Oxford, Clarendon Press, 1957.
- Zingarelli, Nicola (a cura di), *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, (XII edizione), Bologna: Zanichelli Editore, 1997.